

Tutti assolti in appello per la morte di Cucchi La famiglia: è assurdo

La morte di Stefano Cucchi resta senza colpevoli. La sentenza di appello assolve tutti e cancella le certezze del primo grado: i medici condannati per omicidio colposo sono assolti perché non è raggiunta la prova della colpevolezza. La famiglia: Stefano ucciso due volte.

a pagina 23 Fiano

«Non ci sono prove» Nessun colpevole per la morte di Cucchi

In appello assolti anche i medici. Il legale: omertà mafiosa

Il sindacato di polizia
Il verdetto soddisfa
il sindacato di polizia
Sap: «La sua fine, frutto
di una vita dissoluta»

ROMA Doveva essere un passo avanti verso la verità (in qualunque direzione andasse) è stato un passo indietro sulla comprensione di quanto accaduto. La morte di Stefano Cucchi resta senza colpevoli. Le foto giganti del suo volto livido e tumefatto mostrate nelle repliche finali dall'avvocato della famiglia Fabio Anselmo assumono a cose fatte il sapore della mossa disperata di chi aveva fiutato l'aria: «È quello che temevo — dice ora il legale —, c'era un clima omertoso da processo di mafia».

La sentenza in appello cancella quelle che sembravano certezze acquisite in primo grado: i medici condannati per omicidio colposo (e che la Procura, forte di una perizia in questo senso, accusava del più grave abbandono di incapace) sono assolti perché non è raggiunta la prova della colpevolezza (l'insufficienza di prove nel vecchio codice). Sono il primario del Reparto detenuti del «Pertini», Aldo Fierro, i medici Stefania Corbi, Flaminia Bruno,

Luigi De Marchis Preite e Silvia Di Carlo e Rosita Caponetti (condannata per la cartella clinica falsificata). Quanto agli infermieri Giuseppe Flauto, Elvira Martelli e Domenico Pepe e gli agenti della polizia penitenziaria Nicola Minichini, Corrado Santantonio e Antonio Domenico è confermata l'assoluzione in primo grado di una sentenza che pure raccontava di gravi negligenze nel non curare un paziente smagrito e sofferente per un possibile pestaggio (già fuori dall'inchiesta i carabinieri che arrestarono il 3enne). In Appello il procuratore generale chiedeva la condanna per tutti.

«Insieme ai miei colleghi sono stato accusato di barbarie. Paragonati a nazisti spietati, non auguro a nessuno di subire quello che abbiamo subito noi. Ma io, noi siamo innocenti. Ve la siete presa con la persona sbagliata», aveva detto in aula prima che la corte si riunisse per deliberare, l'agente Minichini. «Il punto nodale era ed è che esistono dubbi sulla causa di morte di Cucchi, e questo esclude la responsabilità dei medici», ragiona l'avvocato Gaetano Scalise, difensore del primario Fierro. «Oggi c'è stata una giustizia vera; non era giu-

sta la nostra assoluzione senza anche quella dei medici, sono felice», commenta l'infermiere Flauto. «L'effetto mediatico che qualcuno ha voluto portare alla ribalta non ha sortito alcun effetto — dice Corrado Oliviero, legale di uno degli agenti —. Se avessero avuto più coraggio i primi giudici avrebbero emesso questa sentenza». Soddisfatto Gianni Tonelli, segretario del sindacato di polizia: «Bisogna finirla di scaricare sui servitori dello Stato le responsabilità dei singoli. Se uno disprezza la propria salute e conduce una vita dissoluta, ne paga le conseguenze».

Sul fronte opposto Amnesty International-Italia parla di «Verità e giustizia ancora più lontane». «Ha prevalso lo spirito di corpo. Nei casi di tortura e di violenze istituzionali, nel nostro paese, perseguire i responsabili è operazione tragi-



camente impossibile», accusa Patrizio Gonnella, presidente di Antigone. Vicinanza alla famiglia Cucchi arriva anche da Patrizia Moretti, mamma di Federico Aldrovandi («È un dolore molto grande, che si somma a tutti gli altri») e Giorgio Sandri, il papà del tifoso della Lazio ucciso da un agente della Polstrada nel 2007 sull'A1 («Ci si sente abbandonati. Ci si porta dietro un lutto che non passerà mai»). «Senza parole» il sindaco Ignazio Marino: «Massimo rispetto per i giudici, ma questa sentenza è dissonante rispetto alle conclusioni formulate dalla Commissione d'inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale del Senato». Tre giorni fa l'assemblea capitolina ha votato a favore dell'intitolazione di una piazza a Stefano Cucchi. La famiglia donerà un casale al Campidoglio per farne un centro di assistenza ai tossicodipendenti.

Dopo la sentenza di primo grado il Pertini ha risarcito con un milione e 340 mila euro la famiglia del 31enne. A fare appello erano stati da fronti opposti la procura e i medici.

Fulvio Flano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● Stefano Cucchi, romano di 31 anni, aveva problemi di droga e anoressia. Venne arrestato la notte del 15 ottobre 2009 (per possesso di venti grammi di stupefacenti) e morì all'ospedale Pertini sette giorni dopo

● I genitori diffusero le foto shock del cadavere, scattate in obitorio, dove erano ben visibili lesioni diffuse: il volto era tumefatto e la schiena fratturata all'altezza del coccige

Le tappe

● Nella sentenza di primo grado, il 5 giugno 2013, la III Corte d'assise assolve gli agenti di **polizia** penitenziaria coinvolti nel caso Cucchi e condanna i medici rinviati a giudizio. Per la corte, Cucchi non è stato picchiato nelle celle di sicurezza del tribunale, ma è morto in ospedale per malnutrizione e l'attività dei medici è stata segnata da omissione e noncuranza

● Il primario del reparto detenuti dell'ospedale Pertini di Roma viene condannato a 2 anni, mentre per i medici accusati di abbandono di persona incapace, favoreggiamento e omissione del referto la condanna è di 1 anno e 4 mesi

● La sentenza d'appello di ieri ribalta il processo: agenti, medici, infermieri sono stati assolti per insufficienza di prove

● «Tutti assolti, come è giusto», commenta Gianni Tonelli, segretario del **sindacato di polizia Sap**. E aggiunge: «Se uno ha disprezzo per la propria condizione di salute, se conduce una vita dissoluta, ne paga le conseguenze»